

IMPRESE E OCCUPAZIONI CULTURALI. UNA PRIMA ESPLORAZIONE DELLE
POTENZIALITÀ DI INTEGRAZIONE DELLE FONTI

Annalisa Cicerchia¹, Sabrina Iommi², Donatella Marinari³

SOMMARIO

Tra i molti modi in cui può manifestarsi l'interazione tra cultura ed economia, la creazione di opportunità di lavoro e di imprese è sicuramente uno degli aspetti più rilevanti e permanenti nel tempo.

Il lavoro mira ad esplorare la possibilità di far interagire una pluralità di fonti statistiche, da indagini, da registri e fonti amministrative diverse, di stock e di flusso, a livello comunitario, nazionale e regionale, per ricostruire la distribuzione, le dimensioni e le principali caratteristiche delle imprese culturali incluse nella classificazione ATECO come “Attività creative, artistiche e di intrattenimento” e delle occupazioni culturali, intese, sia come attività “*core*” (occupazioni culturali all’interno e al di fuori del settore culturale), sia come attività connesse (occupazioni non culturali all’interno del settore culturale).

¹ ISTAT, via C. Balbo 16, 00184, Roma, e-mail: acicerchia @istat.it. Ringraziamo Sara Gigante e Francesca Rossetti, entrambe dell’ISTAT, per il loro contributo in rapporto al registro RACLI. Per le analisi fondate sull’Indagine Forze di lavoro, la collega Federica Pintaldi rappresenta il riferimento più autorevole.

² IRPET, via P. Dazzi 1, 50141, Firenze, e-mail: sabrina.iommi @irpet.it (corresponding author).

³ IRPET, via P. Dazzi 1, 50141, Firenze, e-mail: donatella.marinari @irpet.it

1. Introduzione. Quali misure per l'occupazione nella cultura

A partire dagli anni '90, in corrispondenza della nascita dell'interesse a scala europea per il settore della cultura, visto come ambito promettente per lo sviluppo di nuova e più qualificata occupazione, si sono moltiplicati i contributi tesi all'individuazione di una sua definizione statistica, esaustiva e condivisa.

Nel periodo 1997-2004, EUROSTAT ha promosso sperimentazioni sui dati derivanti dalle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro, armonizzate a livello comunitario⁴. La metodologia proposta si basa sull'incrocio di due diverse nomenclature, quella ISCO a 4 digit per le professioni e quella NACE a 3 digit per i settori di attività economica⁵ e considera "occupazione culturale" quella che impegna tutti i lavoratori dei settori culturali (sia che svolgano o meno una professione di natura culturale) e coloro che svolgono una professione di natura culturale nei rimanenti settori di attività (Figura 1).

Figura 1. La classificazione delle professioni culturali secondo EUROSTAT

		NACE 3	
		SETTORI CULTURALI	SETTORI NON CULTURALI
ISCO 4	OCCUPAZIONI CULTURALI	Esempi: giornalista, regista, attore, musicista, archivista	Esempi: Architetto in studi di progettazione, disegnatore in agenzia pubblicitaria
	OCCUPAZIONI NON CULTURALI	Esempi: segretario di casa editrice, tecnico informatico di biblioteca, addetto agli affari generali	-

Fonte: ESS-net Culture final report 2012

Il metodo proposto da Eurostat ha il merito di utilizzare dati comparabili tra i paesi europei. Tuttavia, esso presenta anche alcuni limiti, il primo dei quali è dato dalla ridotta dimensione del campione utilizzato per gli occupati e le professioni culturali, che notoriamente non raggiungono grandi numeri. Esiste poi anche un problema specifico di classificazione degli addetti del settore pubblico, che per alcuni ambiti culturali sono decisamente maggioritari (si pensi al patrimonio storico-artistico) e che invece sfuggono al conteggio, perché assegnati nelle statistiche al "contenitore" indistinto della pubblica amministrazione (Bodo et al., 2009).

Altri due elementi rendono ancora più complessa la ricostruzione del consistenza occupazionale del settore: a) la differenza concettuale tra addetti e occupati; b) la variabilità dei confini adottati per delimitare il settore culturale e creativo.

Per quanto attiene al primo aspetto, gli addetti corrispondono ai posti di lavoro presenti in un certo settore di attività su un certo territorio. Ai fini statistici, essi vengono rilevati con indagini sulle imprese e

⁴ Il 1997 è l'anno dell'istituzione del gruppo di studio sperimentale (LEG) sulle statistiche culturali, ai fini della loro armonizzazione.

⁵ ISCO è il Sistema Internazionale di Classificazione delle Professioni (*International Standard Classification of Occupations*), sulla base di livello e specificità delle competenze possedute. Per l'Italia, Istat ha elaborato la classificazione delle professioni CP 2011 come aggiornamento della precedente versione CP2001 in coerenza con la versione ISCO08. NACE è invece il sistema internazionale di classificazione dei settori di attività economica (*Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*). A partire dal 1° gennaio 2018, l'Istat ha adottato la classificazione ATECO 2007, che costituisce la versione italiana della nomenclatura europea NACE rev.2.

dal punto di vista concettuale esprimono dunque *la domanda di lavoro*. Di contro, gli occupati sono i residenti di un determinato territorio che svolgono una certa professione, i quali vengono rilevati tramite indagini sulla popolazione o indagini campionarie sul mercato del lavoro e forniscono dunque una misura dell'*offerta di lavoro*. A scala territoriale ridotta, le due misure non necessariamente corrispondono.

Per quanto attiene al secondo aspetto, la delimitazione concettuale del settore culturale è stata oggetto di revisione e ampliamento in numerosi lavori, promossi a livello europeo e nazionale, fino a includere il vasto ambito delle imprese creative (moda, design, pubblicità, in qualche caso anche enogastronomia) e talvolta anche la ricettività e la ristorazione connesse al turismo culturale (KEA, 2006, Santagata, 2009, Symbola 2011-2018). Eurostat ha sostituito l'iniziale delimitazione a 4 ambiti (1. Editoria e giornali, 2. Cinema e radiotelevisione, 3. Spettacolo dal vivo, 4. Patrimonio artistico e storico, incluse arte e architettura contemporanee) con una più estesa, che introduce nuovi ambiti, distinguendo il loro grado di contenuto culturale in totale, principale e parziale (ESSnet-Culture Report, 2012).

Date le incertezze descritte, non di rado nelle ricerche sul campo si fa ricorso all'incrocio di dati provenienti da fonti diverse, e cioè da indagini e da fonti di tipo amministrativo, prodotti dalle amministrazioni competenti sul tema come MIBACT e Regioni o dalle organizzazioni previdenziali di categoria, come INPS-ex ENPALS⁶, cui sono obbligatoriamente iscritti i lavoratori dello spettacolo e dell'audiovisivo. Di seguito, si propone una rassegna critica delle fonti finora utilizzate a diverse scale territoriali per la ricostruzione dell'occupazione in ambito culturale, con un approfondimento sul caso toscano.

2. Inquadramento dell'Italia nel contesto europeo

Secondo Eurostat, nel 2017 in Europa l'occupazione culturale conta 8,6 milioni di persone, per un peso pari 3,8% sul totale, in lieve crescita rispetto al 2011 (Tabella 2).

In Italia si contano circa 825mila occupati, con un peso pari al 3,6%, poco più basso della media europea e soprattutto di quello di alcuni paesi paragonabili per dimensione demografica e livello di sviluppo socioeconomico. Anche il peso dei settori culturali in senso stretto (patrimonio e spettacolo dal vivo) è più basso della media europea.

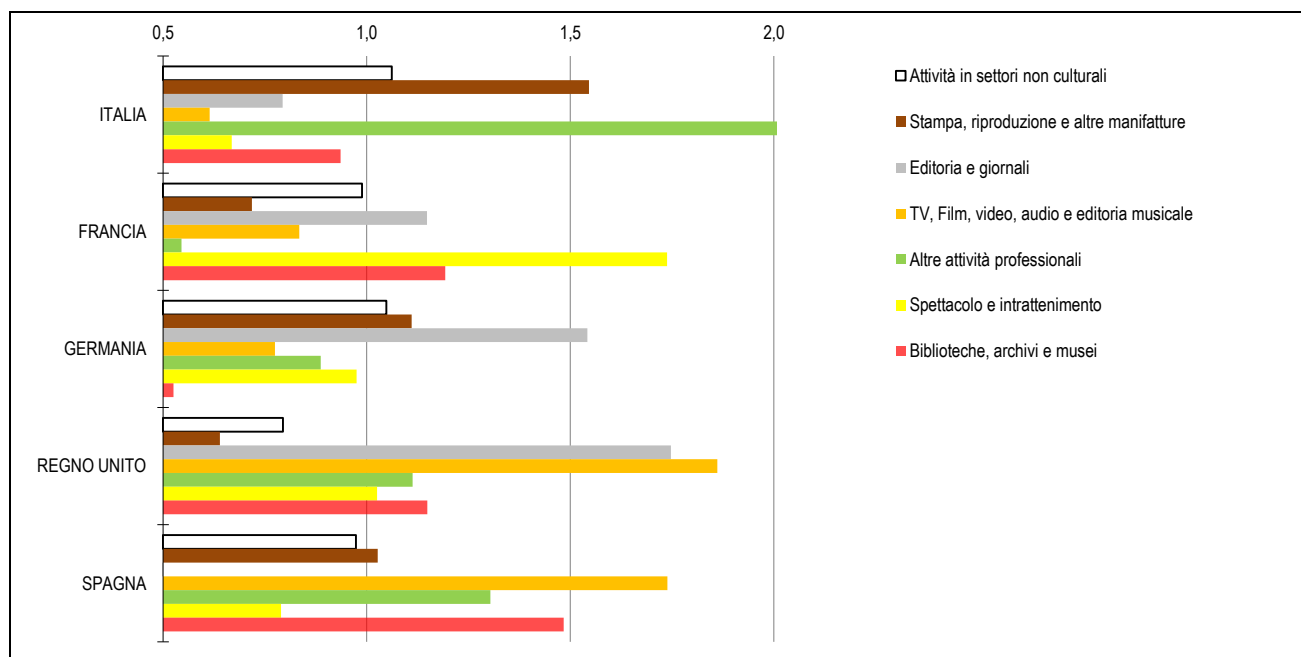
Tabella 2. Occupazione culturale in alcuni paesi europei. 2017e 2011

	Occupati culturali in migliaia. 2017	% su totale occupazione	
		2017	2011
ITALIA	825,5	3,6	3,5
FRANCIA	939,4	3,5	3,4
GERMANIA	1.663,7	4,0	4,1
REGNO UNITO	1.491,9	4,7	4,3
SPAGNA	671,6	3,6	3,1
EU28 paesi	8.657,2	3,8	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

⁶ L'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) era un ente pubblico previdenziale istituito con il decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato del 16 luglio 1947 n. 708 successivamente ratificato, con alcune modifiche, con legge 29 novembre 1952, n. 2388. Il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 24 dicembre 2011, n. 214 ne ha disposto la soppressione e ha trasferito all'INPS le relative funzioni. Aveva il compito di ricevere e gestire i contributi dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, in favore dei prestatori di lavoro dello spettacolo, sia che svolgevano attività subordinata, para-subordinata o autonoma.

Figura 3. Indici di specializzazione sub-settoriale dell'occupazione culturale (>1 specializzato)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In termini di indici di specializzazione (Figura 3), rispetto ai sotto-settori culturali tradizionalmente definiti, l'occupazione culturale italiana risulta relativamente più consistente nelle attività professionali residuali (categoria "altre", comprendenti attività di design specializzate, attività fotografiche, traduzione e interpretariato, consulenze tecniche), nei profili culturali che lavorano in settori non culturali e nelle attività a contenuto più segnatamente manifatturiero. Di contro, è debole la specializzazione nei due ambiti più strettamente culturali, cioè radio, televisione e cinema; e musei, biblioteche e archivi, in contraddizione con la dotazione del paese.

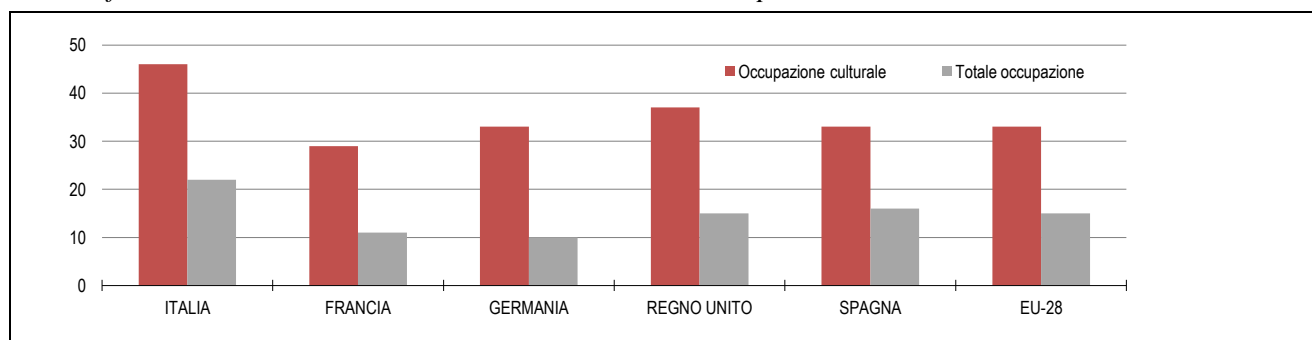
In generale, gli occupati in cultura hanno caratteristiche personali che vengono considerate positive per lo sviluppo di un mercato del lavoro più inclusivo e qualificato: l'incidenza percentuale delle donne è leggermente più alta che sul totale dell'occupazione e, soprattutto, lo è quella dei laureati, anche se l'Italia resta per entrambi gli indicatori ben lontana dai paesi benchmark (Tabella 4).

Tabella 4. Incidenza % di occupazione femminile e laureata su totale occupazione culturale. 2017

	% DONNE		% LAUREATI	
	Occupati culturali	Totale occupati	Occupati culturali	Totale occupati
ITALIA	43,9	42,4	44,1	22,3
FRANCIA	46,3	48,2	63,0	40,1
GERMANIA	47,3	46,8	52,9	28,9
REGNO UNITO	42,6	47,3	65,5	43,6
SPAGNA	42,5	45,5	70,6	42,5
UE 28 paesi	46,4	46,1	58,5	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Grafico 5. Incidenza % del lavoro autonomo su totale occupazione culturale. 2017



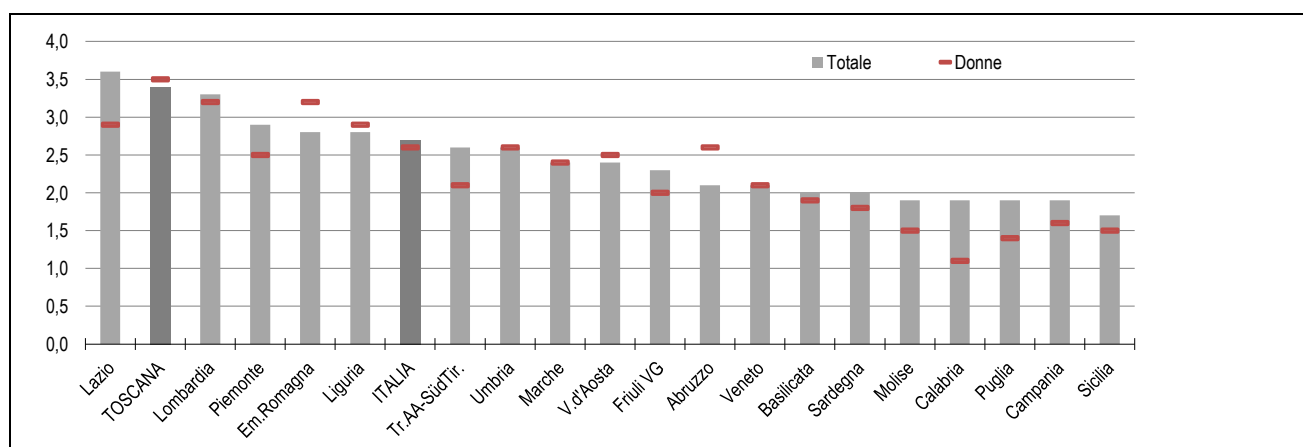
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Di contro le caratteristiche contrattuali e dati quali continuità e intensità dell'occupazione e livelli retributivi tendono invece ad essere molto critiche: la più alta incidenza del lavoro autonomo (Grafico 5) può assumere un valore ambivalente, mentre decisamente negative sono le più frequenti condizioni di temporaneità e precarietà dei contratti.

3. Le regioni italiane a confronto

Spostando l'analisi al livello delle regioni italiane, il dato più facilmente utilizzabile è quello proveniente dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro, che, sebbene colga solo una parte del settore di interesse, ha il vantaggio di essere coerente con l'approccio Eurostat.

Grafico 6. Incidenza % dell'occupazione culturale per regione, Totale e Donne. 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat IFL

La distribuzione per regione dell'incidenza dell'occupazione culturale sul totale (Grafico 6) mette in primo luogo in evidenza la buona performance di tre territori: il Lazio, grazie alla presenza del patrimonio culturale, dei media e dello spettacolo, la Toscana, che può contare sul decisivo contributo dell'artigianato e delle attività legate al patrimonio culturale e la Lombardia, per il contributo di sotto-settori quali design, attività di produzione di contenuti e media.

Le regioni del Sud, invece, hanno un'incidenza molto bassa rispetto alla ricchezza del loro patrimonio.

In relazione alla composizione di genere, nel complesso, c'è una leggera prevalenza maschile, che su base regionale dipende dalla composizione delle attività e, per età, si concentra nella componente più anziana, che peraltro è quella maggioritaria (Istat, 2018). In Toscana la quota femminile è leggermente prevalente.

Un interessante tentativo di incrocio delle fonti è stato al centro di una recente audizione Istat presso la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei Deputati (ISTAT, 2019) sui lavoratori dello spettacolo. Nel documento presentato alla Commissione, si sottolinea la difficoltà di misurare quantità e qualità dell'occupazione, sia per le sue caratteristiche specifiche (forte intermittenza e saltuarietà dei periodi di prestazioni effettive, spesso affiancate da situazioni di “multiple job holding”, vale a dire lo svolgimento da parte della stessa persona di due o più professioni a tempo parziale, anche appartenenti a settori diversi), sia per la necessità di ricorrere ad una pluralità di fonti informative, ognuna con specifici punti di forza e limiti e con margini di sovrapposizione.

Le fonti utilizzate nel documento messo a disposizione della Commissione sono l'indagine campionaria sulle Forze di Lavoro, che ha come unità di analisi il singolo lavoratore, l'archivio ASIA, per il quale l'unità di analisi sono le imprese e le relative unità locali e, infine, il registro RACLI (Registro Annuale delle Retribuzioni, Ore lavorate e Costo del Lavoro), in cui l'unità di analisi è costituita dal rapporto di lavoro.

Proprio a partire da quest'ultima fonte è tuttavia più agevole collegare tra loro le informazioni relative alle imprese culturali (incluse nella classificazione ATECO come “Attività creative, artistiche e di intrattenimento”), alle occupazioni culturali, intese, sia come attività “core”(occupazioni culturali all'interno e al di fuori del settore culturale), sia come attività connesse (occupazioni non culturali all'interno del settore culturale) e, infine, ai lavoratori iscritti al Fondo Pensioni Lavoratori dello Spettacolo (FPLS, gestione ex-Enpals). I dati mettono in luce, ad esempio, che soprattutto il lavoro artistico “puro”, vale a dire in imprese dello spettacolo da parte di lavoratori iscritti alla gestione ex-Enpals (Tabella 7) è caratterizzato da saltuarietà e da una media molto bassa di ore lavorate nell'anno.

L'incrocio delle fonti lascia tuttavia scoperta una parte di occupazione, cioè quella ricadente nel perimetro della Pubblica Amministrazione. Si tratta di un limite non da poco, visto che sfuggono, ad esempio, i 13mila dipendenti della RAI (non tutti per altro occupati nello Spettacolo, ma anche nel giornalismo e in altre forme di informazione), come pure alcune fondazioni lirico-sinfoniche o enti teatrali.

Tabella 7. Italia. Occupazione dello spettacolo per alcune caratteristiche. Valori assoluti⁷. 2016

	N° rapporti	N° lavoratori	N° imprese	Retribuzione annua (valore mediano)	Ore retribuite annue (valore mediano)	Retribuzione oraria (valore mediano)
Imprese dello spettacolo						
Rapporto ex-enpals	252.883	113.608	3.751	476	25,75	13,42
Rapporto non ex-enpals	100.776	92.302	12.526	17.208	1407,88	12,38
Totale	353.659	200.620	14.861	1.040	69,67	12,98
Imprese non dello spettacolo						
Rapporto ex-enpals	113.029	86.202	7.802	2.077	184,00	10,79
Rapporto non ex-enpals	60.838	42.450	29.116	2.453	230,96	10,39
Totale	173.867	114.973	36.215	2.220	200,00	10,62
Totale						
Rapporto ex-enpals	365.912	192.389	11.512	745	46,67	12,35
Rapporto non ex-enpals	161.614	123.071	41.605	8.573	743,25	11,43
Totale	527.526	279.592	51.001	1.428	108,00	12,01

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Registro RACLI

Un'altra classificazione dell'occupazione culturale molto nota è quella elaborata dalla Fondazione Symbola (Tabella 8).

⁷ Si ringraziano Sara Gigante e Francesca Rossetti di Istat per aver fornito le elaborazioni dal registro RACLI riportate in tabella.

Tabella 8. ITALIA. Occupati e imprese in migliaia per sotto-settore culturale. 2019

INDUSTRIE CORE DELLA CULTURA								TOTALE CORE (a)	CULTURAL DRIVEN (b)	TOTALE (a+b)	Totale Spettacolo
INDUSTRIE CREATIVE		INDUSTRIE CULTURALI				PERFOR. ARTS	PATRIM. STORICO				
Architettura e design	Comunicaz.	Cinema, radio, tv	Videogiocchi e software	Musica	Editoria e stampa						
157,1	109,6	56,5	177,6	5,9	257,3	144,8	51	959,8	591,4	1.551,2	207,2
85,1	44,4	14,6	35,1	4,8	92,7	13,2	1,2	291,0			32,5

Fonte: Fondazione Symbola

In questa classificazione si assume che l'area dello spettacolo possa essere approssimato alla somma dei sotto-settori "Cinema, radio e tv", "Musica" e "Performing arts". In tal modo, gli occupati complessivi al 2019 in Italia ammonterebbero a circa 207mila, una cifra abbastanza vicina ai 200.620 occupati in imprese dello spettacolo (con rapporto di lavoro ex-Enpals e non) di cui alla tavola 7. Ovviamente, da questa stima restano esclusi coloro che svolgono attività di spettacolo o di supporto allo spettacolo al di fuori delle imprese musicali, televisive, radiofoniche e cinematografiche, musicali, teatrali e performative.

Attingendo ai soli dati INPS⁸, si possono individuare infine le diverse caratteristiche regionali. In termini di lavoratori dello spettacolo per mille abitanti, emerge l'assoluta centralità di Roma. Infatti, il Lazio ottiene un valore pari a 16,2, contro 5,5 della Lombardia e 4,8 della media italiana. Le giornate lavorate per mille abitanti sono nell'ordine: Lazio 1.182, Lombardia 573 e Italia 423.

La presenza dei lavoratori dello spettacolo è positivamente correlata sia con la densità di popolazione (l'offerta di spettacoli è tipicamente urbana), sia soprattutto con il livello di istruzione dei residenti e il livello di ricchezza della regione. Anche la turisticità dei territori incide positivamente.

Guardando dentro alle differenti professioni dello spettacolo, infine, si possono far emergere le specializzazioni regionali (Tabella 9).

Tabella 9. Italia. Indici di specializzazione regionali per professione dello spettacolo. 2018 Spec. se >1

	Attori, registi, sceneggiatori, direttori e tecnici di scena	Direttori di orchestra, concertisti, cantanti	Ballo, figurazione e moda	Presentatori, disc-jockey, animatori	Amministratori, impiegati, esercenti, maestranze	Totale spettacolo. Valore assoluto
Piemonte	0,607	1,449	1,093	0,898	1,220	11.736
Valle d'Aosta	0,268	0,747	0,732	1,423	1,786	971
Lombardia	1,054	0,747	0,842	0,541	1,170	55.181
Trentino-Alto-Adige	0,696	1,163	1,066	2,229	0,967	3.649
Veneto	0,431	1,301	1,796	1,135	1,296	16.984
Friuli-Venezia Giulia	0,348	2,578	0,523	2,449	0,785	6.078
Liguria	0,418	2,599	2,009	1,167	0,747	7.496
Emilia-Romagna	0,363	1,833	1,780	1,463	1,084	18.284
Toscana	0,360	1,966	2,477	1,177	0,985	14.318
Umbria	0,321	1,927	1,980	0,389	1,285	2.278
Marche	0,277	1,181	4,606	1,332	1,018	6.065
Lazio	1,773	0,339	0,429	0,284	0,733	95.328
Abruzzo	0,221	1,002	2,495	3,221	1,073	3.395
Molise	0,376	0,562	1,246	1,887	1,574	442
Campania	0,630	1,085	0,639	1,411	1,305	16.546
Puglia	0,409	1,250	0,525	2,883	1,165	10.115
Basilicata	0,250	2,271	0,514	3,064	0,878	1.140
Calabria	0,266	0,652	0,195	5,983	0,940	2.455
Sicilia	0,522	1,517	0,490	1,654	1,211	11.046
Sardegna	0,492	1,477	0,640	3,046	0,939	5.049
ITALIA	1	1	1	1	1	288.556

Fonte: elaborazioni su dati INPS ex-Enpals

Roma si conferma il polo nazionale della produzione cinematografica e televisiva, seguita a distanza da Milano. Le rimanenti regioni del Centro-Nord appaiono più specializzate nelle professioni legate alla musica e al ballo, mentre alcune piccole regioni del Nord (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige) e tutto il gruppo delle regioni meridionali mostrano una chiara specializzazione nelle figure professionali tipiche del turismo.

⁸ Si noti che il dato INPS ex-Enpals, che raccoglie posizioni dipendenti e indipendenti, è più alto di quello riportato nel registro RACLI: 288mila contro 192mila.

4. Le fonti a scala regionale: un'applicazione alla Toscana

In un recente lavoro, si è reso necessario ricostruire a scala regionale e sub-regionale (provinciale) la consistenza e le caratteristiche di tre ambiti di attività culturali di interesse regionale: le attività creative, artistiche e di intrattenimento (corrispondenti indicativamente alle attività della divisione 90 della classificazione ATECO) e quelle di biblioteche, archivi e musei (divisione 91). Nella classificazione di Symbola, il secondo ambito è classificato come “patrimonio storico”.

Ad una prima ricognizione delle fonti più facilmente accessibili, ovvero quelle Istat, la dotazione regionale risulta quella riportata in tabella 10. Si nota un deciso sottodimensionamento della parte di occupazione pubblica, che è particolarmente rilevante per biblioteche e musei, dato che molte strutture sono anche di proprietà comunale.

Tabella 10. Toscana. Occupazione in attività creative e di intrattenimento e patrimonio. 2011 e 2015.

	Addetti alle UL delle imprese		Dipendenti delle istituzioni		Dipendenti e addetti esterni delle istituzioni non profit	
	2011	2016	2011	2015	2011	2015
90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	2.106	2.807	21	563		
91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	117	1.108	190	188		
SETTORE PREVALENTE attività culturali e artistiche					3.640	3.990

Fonte: Istat censimenti e archivio Asia

Si è deciso, dunque, di tentare una ricostruzione dell'universo tramite l'utilizzo di fonti amministrative, tra cui in particolare i report di monitoraggio delle biblioteche comunali della Regione Toscana e i dati sulle biblioteche nazionali e gli archivi di stato pubblicati dal MIBACT, integrandoli con i dati pubblicati dall' INPS sui lavoratori dello spettacolo (la Regione Toscana ha fornito in proposito un'anagrafe dei luoghi dello spettacolo aperti al pubblico, con alcune caratteristiche) e con quelli derivanti dall'indagine Istat sui musei. Si è tentato di utilizzare anche i dati sui dipendenti pubblici derivanti dall'archivio SICO della Ragioneria Generale dello Stato (Conto Annuale dei dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche), in teoria consultabili on-line, ma in pratica non accessibili. La fonte resta tuttavia interessante.

Nonostante restino da migliorare alcuni passaggi del processo di integrazione dei dati, volti soprattutto a individuare e superare alcuni problemi di sovrapposizione e a “riempire” alcuni vuoti informativi, il dato ricostruito è certamente più vicino alla consistenza effettiva dei fenomeni (Tabelle 11 e 12). Gli addetti “ricostruiti” a biblioteche, archivi e musei, ad esempio, ammontano ad oltre 6.600 invece che ai 1.300 circa della tabella 10 (imprese + istituzioni) e questo grazie al fatto che la rilevazione amministrativa della Regione Toscana (monitoraggio sulle biblioteche) e quella Istat specifica sui musei colgono in modo più preciso quella parte di occupazione che di solito rimane “nascosta” nel contenitore indistinto della PA o dei servizi erogati dalle imprese.

Tabella 11. Toscana. Numerosità delle strutture per ambito e provincia di Firenze. 2017

	AMBITO A (Ateco 90)	AMBITO B (Ateco 91)		
	Luoghi dello Spettacolo aperti al pubblico	Musei aperti al pubblico	Biblioteche e Archivi aperti al pubblico	di cui: Biblioteche civiche, Nazionali, Archivi di Stato
TOSCANA	423	528	943	254
Firenze	123	136	306	59
% Firenze su totale	29,1	25,8	32,4	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Regione Toscana e MIBACT

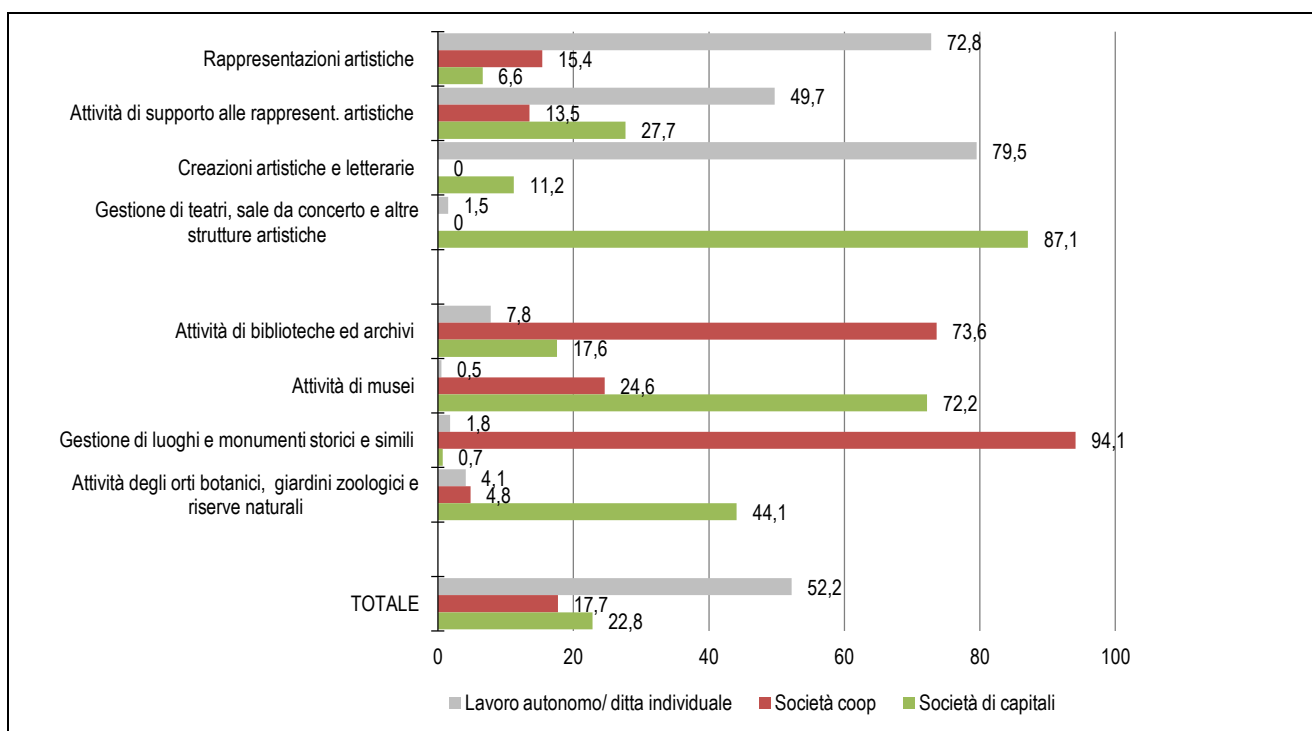
Tabella 12. Toscana. Numerosità degli addetti per ambito e provincia di Firenze. 2017

	AMBITO A (Ateco 90)	AMBITO B (Ateco 91)							TOTALE ADDETTI
	Addetti dello Spettacolo	Addetti dei Musei	di cui: esterni	Addetti delle Biblioteche e Archivi	di cui: esterni	di cui: Biblioteche civiche	di cui: Biblioteche Statali	di cui: Archivi di stato	
TOSCANA	16.157	3.903	942	2.703	456	1.640	260	173	23.705
Firenze	6.892	1.850	488	1.161	214	582	216	50	9.903
% Firenze su totale	42,7	47,4	51,8	42,9	47,0	35,5	83,1	28,9	41,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Regione Toscana e MIBACT

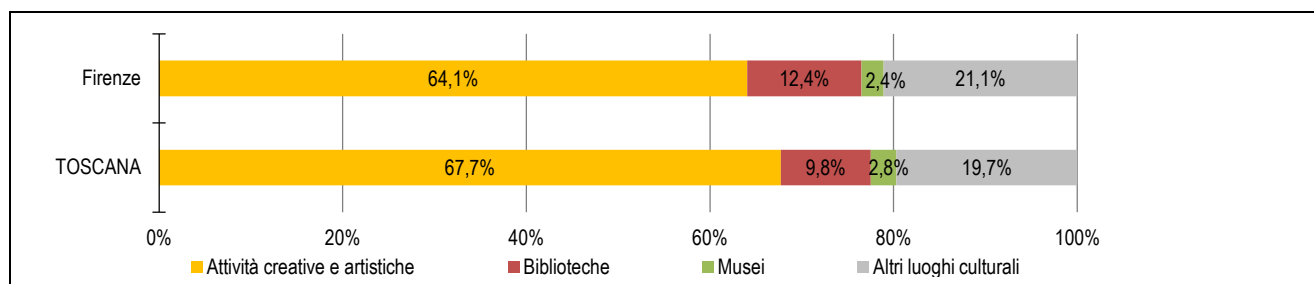
Avere maggiori e più dettagliate informazioni sulla parte pubblica di alcuni sotto-settori (musei, biblioteche), che sempre più spesso ricorrono a integrazioni con personale esterno acquisito con modalità varie (convenzioni, acquisto di servizi, *outsourcing*, ecc.) consentirebbe di interpretare meglio anche informazioni derivanti dall'archivio ASIA sulle imprese, ad esempio sulla consistenza e le scelte organizzative di alcuni tipi di imprese o enti. Si pensi al ruolo svolto da imprese cooperative o di capitali nella gestione di alcuni servizi museali o bibliotecari (Grafico 13) o anche a quello svolto dagli attori del Terzo settore (Grafico 14).

Grafico 13 Toscana. Comp. % degli addetti per figura giuridica dell'impresa e sotto-settore di attività. Anno 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat-ASIA

Grafico 14 Toscana. Comp.% degli addetti alle istituzioni non profit per sotto-settore culturale. 2011

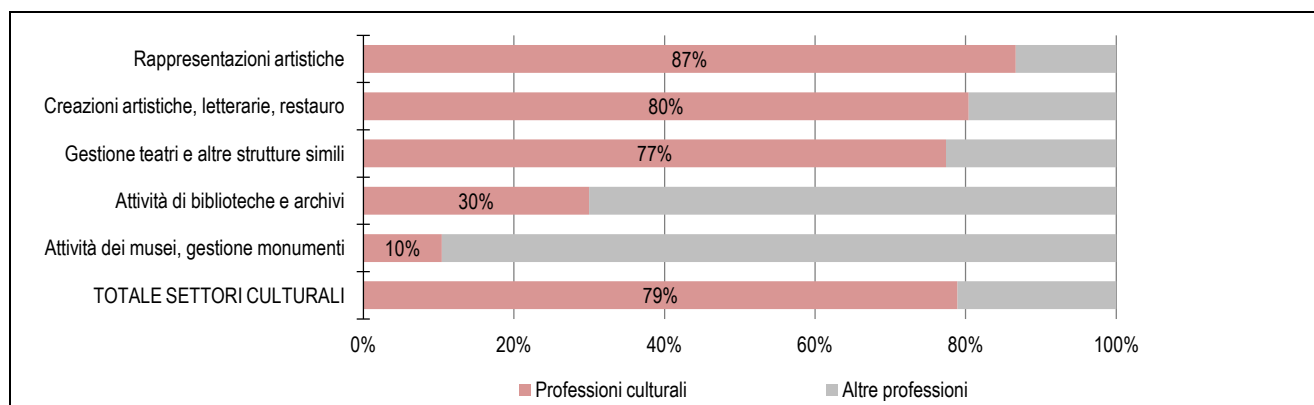


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Altra fonte amministrativa interessante utilizzata in questo lavoro di ricostruzione per la Toscana è stato l'archivio regionale delle comunicazioni obbligatorie dei contratti di lavoro. L'archivio, la cui unità di analisi è costituita dal rapporto di lavoro (al pari dell'archivio ISTAT RACLI), contiene informazioni sia di natura contrattuale (numerosità, durata, tipologia), sia sulle caratteristiche dei lavoratori dipendenti (età, genere, titolo di studio, professione) che su quelle del datore di lavoro (settore di attività, figura giuridica, dimensione, ecc.) e consente pertanto analisi interessanti per monitorare le caratteristiche dell'occupazione culturale.

Si possono ad esempio incrociare professioni e settori (Grafico 15) o guardare alla natura giuridica dei datori (Tabella 16).

Grafico 15. Toscana. Incid. % degli avviamenti di professioni culturali per settore culturale. 2015-2018



Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana

Tabella 16. Toscana. Avviamenti per tipologia di datore e contratto. 2015-2018

	Numero di enti, imprese	Numero di avviamenti	Avviamenti medi per ente	% avviamenti su totale	% avviamenti a tempo indeterminato
Associazioni	266	29.598	111	43,5	0,4
Fondazioni	43	19.718	459	29,0	0,4
Società cooperative	84	9.487	113	13,9	2,1
Istituzioni Pubbliche e religiose	28	2.177	78	3,2	4,3
SpA	9	1.963	218	2,9	7,1
Ditte Individuali	101	803	8	1,2	18,2
Altre forme societarie (SRL, SNC, SAS)	174	4.273	25	6,3	3,5
TOTALE	705	68.019	96	100,0	1,3

Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana

5. Conclusioni

L'occupazione nel settore culturale e creativo è un fenomeno di difficile rappresentazione statistica, e tuttavia sempre più importante da quantificare e sottoporre a monitoraggio. Una sistematica integrazione delle fonti disponibili, oltre a ridurre lo *statistical burden* sui rispondenti e i costi di rilevazioni mirate, potrebbe facilitare la lettura di un settore di attività strategico per molte regioni italiane, che è per il momento ancora frammentata⁹.

Di seguito si propone una breve rassegna critica delle fonti fin qui citate (Schema 17):

Schema 17. Limiti e potenzialità di alcune fonti informative (DA COMPLETARE)

	Unità di rilevazione	Variabili rilevate	Livello territoriale	Limiti e potenzialità
Istat, Indagine campionaria Forze di Lavoro	Lavoratore	Caratteristiche del lavoratore, del rapporto di lavoro e del settore di attività	Regionale	esiguità dei numeri per settori e/o professioni troppo dettagliate, come quelle della cultura (lato occupati)
RGS, Archivio SICO dipendenti pubblici	Ente pubblico			Difficoltà di accesso
INPS archivio ex-ENPALS	Rapporto di lavoro	Caratteristiche del lavoratore e del rapporto di lavoro	Provinciale	Solo sotto- settore dello spettacolo
Istat, archivio ASIA	Imprese e unità locali		Dato individuale	
Istat, archivio RACLI	Rapporto di lavoro			
Istat, Indagine sui musei	Struttura museale			
Siae, luoghi dello spettacolo	Evento soggetto a comunicazione SIAE		Dato individuale	
Mibact, osservatorio archivi e biblioteche	Ente pubblico		Dato individuale	
Regione Toscana, monitoraggio biblioteche comunali	Biblioteca		Dato individuale	
Regione Toscana, Registro comunicazioni obbligatorie di lavoro	Rapporto di lavoro		Dato individuale	

⁹ Un altro aspetto interessante da approfondire riguarda l'occupazione culturale "nascosta" dentro altri settori, per esempio, le imprese specializzate in trasporti di opere d'arte o strumenti musicali nel settore trasporti.

6. Bibliografia

- Bina, V., Chantepie, P., Derooin, V., Frank, G., Kommel, K., Kotynek, J., & Robin, P. (2012). *European Statistical System Network on Culture Final Report*. Luxembourg: Eurostat.
- Bodo C., Cabasino E. , Pintaldi F. , Spada C. (2009) L'occupazione culturale in Italia, Franco Angeli, Milano
- Cicerchia A. (a cura di) (2010). *Economia della cultura e giovani: dalle buone pratiche all'indice di creatività*. Edizioni in comune.
- Cicerchia A. e P.Valentino (a cura di), Le imprese culturali e creative: definizioni ed esperienze, *Economia della cultura*, n.3/2013, Il Mulino
- Di Nunzio D. Ferrucci G., Toscano E. (2017), Vita da artisti. Ricerca nazionale sulle condizioni di vita e di lavoro dei professionisti dello spettacolo, FDV-CGIL, <https://www.fondazionedivittorio.it>
- Inps. (2019, Aprile 30). Audizione presso la VII Commissione cultura, scienza e istruzione e XI Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati. Roma.
- Iommi S. Marinari D. (2017), L'accessibilità ai servizi culturali in Toscana. Prime evidenze, IRPET, Firenze
- Istituto Nazionale di Statistica (2018), Rapporto sulla conoscenza. Economia e società, Roma, <https://www.istat.it/>
- Istituto Nazionale di Statistica. (2018). *Il benessere equo e sostenibile in Italia 2018*. Roma: ISTAT.
- Istituto Nazionale di Statistica. (2019, Aprile 30). Audizione presso la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei Deputati. *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo*. Roma.
- Leon A. (2009), I beni culturali e la (dis)occupazione intellettuale, Contributo al gruppo di studio di ASTRID "Amministrazione dei beni culturali: ipotesi di riforma", <http://www.astrid-online.it>
- Montalto V. (2018), L'occupazione culturale in Europa. Potenziale e paradossi dell'economia creativa, in *Giornale delle Fondazioni*, <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com>
- Santagata W. (2009), Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo, Università Bocconi, Milano
- Symbola, F. (2019). *Io sono Cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*. 2019: Fondazione Symbola.